

Carlo Clavarino

Non è nel Gotha mediatico della finanza, non è laureato, non lo chiamano in tv. Eppure è un raffinatissimo cultore del potere sottotraccia. I suoi amici sono Felipe di Spagna e Colin Powell. È uno dei volti nuovi dell'economia, con una idea nel cassetto, fare il ministro degli Esteri

di Alessandra Borghese
foto di Guido Clerici per *Style*

UNO SCONOSCIUTO DI SUCCESSO

La camicia
La compra da Camiceria Ambrosiana o Brooks Brothers. La cravatta, coordinata, è firmata Finollo.

La grisaglia
Gli abiti, realizzati su misura, sono di Caraceni, Milano.

I calzini
Il manager li sceglie rigorosamente blu, di Gallo.



Non è laureato, ha impiegato sette anni per fare il liceo classico, ma gli è stata conferita una laurea Honoris Causa in Scienze sociali dall'Università dell'Aquila. Classe 1960, fisico atletico e sguardo aperto, Carlo Clavarino si è occupato di assicurazioni fin da quando aveva vent'anni.

Ha iniziato con la Luigi Pratolongo di Genova, ha poi seguito la fusione della società in Nikols e il conseguente passaggio nel gruppo Aon. È un manager affermato e rispettato che non ha perso, però, quel po' di **avarizia congenita ai genovesi**: «Prima di aprire una bottiglia di Château Lafite ci penso due volte e aspetto l'occasione buona» afferma con aria sorniona. Oggi è l'amministratore delegato di Aon Spa (per l'Italia e il Sud Europa), un colosso assicurativo, presente in 120 Paesi al mondo con più di 60 mila dipendenti. Con orgoglio racconta di essere «amicissimo del presidente mondiale Pat Ryan», un cattolico irlandese di 68 anni, che ha iniziato da zero, e che oggi ha comprato anche la squadra dei Chicago Bears. «Mi ha portato a mangiare con Colin Powell e Michael Bloomberg. Mi ha insegnato l'importanza del gioco di squadra e della riconoscenza» continua, «mostrandomi il grande terrazzo che gira tutto intorno al suo ufficio».

«Anche a **Letizia Moratti devo moltissimo**» aggiunge, «è lei che mi ha scoperto, ha avuto il coraggio di appoggiarmi e credere in me in un momento in cui pochi l'avrebbero fatto. Ho ricambiato con grande amicizia e affetto. Da Letizia ho imparato il rigore della puntualità e della parola data, costi quel che costi».

Normalmente, per prendere un appuntamento con un manager in carriera, bisogna passare attraverso le grinfie della segretaria di turno. Ma Clavarino è stato astuto anche



in questo e ha saputo sceglierla bene, si chiama Monica Giusti, quarant'anni, bolognese, simpatica e concreta. Il nostro incontro avviene nell'ufficio milanese di Aon, sul Naviglio ticinese. Una ex fabbrica ridisegnata da Gae Aulenti, un tempo base operativa di Giorgio Mondadori. Grandi tappeti di cocco, poltrone e divani color prugna chiaro in un'atmosfera **più da residenza signorile** che da ufficio operativo. Alle pareti, fotografie che ritraggono gli edifici Aon nel mondo, incorniciate da un vistoso acciaio. Appoggiate su un mobile, vicino alla scrivania, decine di fotografie di amici importanti e uomini di affari: il sindaco Moratti, quello di Chicago, Richard Daley, il principe Felipe di Spagna con moglie e primogenita. Ma Clavarino va soprattutto fiero di una lettera scritta, di proprio pugno, da Emanuele Filiberto di Savoia all'avo Alfeo. Il sovrano, prima di congedarsi dal marchese, scrive: «Il cammino del dovere e dell'onore che è gloria dei Clavarino». Carlo la legge a voce alta e aggiunge: «Mi rivedo in queste parole: dovere, onore. Sono decisamente il mio motto».

Che genere di educazione le hanno impartito i suoi genitori?

Sono sempre stati uniti. Mi hanno dato una formazione quasi militare, basata sul saper fare grandi sacrifici. **E lei che padre è?**

Ho tre bambini: Elena, dieci anni, Luca, sette, e Giulia, due. Non sono molto paziente, ma credo di essere una presenza importante per loro. Mia moglie, Isabelle (*Harvie-Watt, responsabile comunicazione mondiale del gruppo Versace, ndr*) è la donna della mia vita.

Cosa è la vera ricchezza per lei?

Non avere il problema di dover contare il denaro.

Da quanto non conta banconote?

Ho trovato il mio equilibrio da circa cinque anni.

Ricchezza materiale a parte, ne esiste un'altra?

Sì, il rispetto. Per molti anni sono stato giudicato un superficiale, un incapace. Oggi so di essere

rispettato dalla mia famiglia, dagli amici e in ambito professionale. Ho iniziato a percepirlo chiaramente da quando hanno iniziato a chiedermi suggerimenti e favori. **Viaggia molto?**

Sì, soprattutto per lavoro. Sono un grande nemico delle conference call. Credo che, oggi più che mai, i rapporti umani e le relazioni interpersonali possano fare la grande differenza nel mondo degli affari.

Qual è il luogo dove si sente veramente a casa?

A Genova, in corso Firenze, dove sono nato. Oggi mi sento bene anche a Milano e a Capalbio, dove abbiamo una tenuta vicino al mare.

Come deve essere la sua abitazione ideale?

Deve essere classica e accogliente. Anche se ho sempre delegato queste questioni alla mia amica architetto Natalia Avogadro di Collobiano. Discutiamo animatamente perché spesso le sue scelte decorative sono volutamente troppo «datate».

Collezione arte contemporanea?

Credo di avere il più bel Anish Kapoor che esista al mondo, *La parabola*, del 2002. Ho anche un Marx Ernst e un Andreas Gursky. Mi limito a comprare semplicemente ciò che mi piace, come una splendida veduta di Genova di Antonio Joli, un pezzo unico.

Ha qualche hobby? Fa sport?

Sono uno sportivo. Amo sciare sull'acqua e sulla neve. Gioco un po' a tennis e a golf. Cerco di fare jogging (anche se non mi piace!) almeno due volte a settimana, per mantenermi in forma. Il mio vero hobby? Il lavoro: passo in ufficio almeno dieci ore al giorno.

Le piace il buon vino?

Certo. Ho nettari da collezione come Lafite, Latour, Petrus. Ma apro una di queste bottiglie soprattutto per impressionare i miei ospiti. Per me al massimo stappo un Sassicaia.



SEDUTO SU UN COLOSSO

Presente in 120 Paesi, con 60 mila dipendenti, l'americana Aon è una multinazionale di brokerraggio assicurativo fra le più grandi del mondo (nel 2005, i ricavi ammontavano a **7,3 miliardi di euro**). Carlo Clavarino, genovese doc, classe 1960 (dopo essere stato eletto, nel 1997, ad di Nikols, poi assorbita da Aon) è a capo della divisione sud-europea del colosso. Recentemente, la divisione Aon da lui capitanata si è aggiudicata la gara indetta dal Ministero della Difesa italiano per la **gestione dei rischi delle missioni militari**. Clavarino passa dieci ore al giorno dietro alla sua scrivania. Il resto del tempo lo trascorre con i figli, Elena, Luca e Giulia, e la moglie Isabelle.

Si considera uno snob?

Nasco snob, ma con il tempo sono diventato super meritocratico. Concordo pienamente con Warren Buffett: «Togliere le tasse di successione è come avere in gara, alle prossime Olimpiadi, solo i figli delle medaglie d'oro». Mi affascinano di più le persone che hanno saputo realizzare qualcosa, di quelle che hanno ereditato fortune.

Come le piace vestire?

Il mio sarto è Caraceni. Per le camicie scelgo quelle della Camiceria Ambrosiana di Milano, oppure vado da Brooks Brothers. Le cravatte le compro da Finollo a Genova, i calzini da Gallo. Non amo i gemelli e ho sempre avuto lo stesso, vecchio, orologio in acciaio. **È stato tra i pochi italiani invitati al matrimonio del principe Felipe con donna Letizia. Come considera l'eredità al trono di Spagna?**

È un uomo intelligente, ha un forte senso dello Stato e una grande umanità.

Le piace avere amici influenti?

Sono felice di conoscere gente di successo come, ad esempio, Paolo Scaroni, Gianmarco Moratti, Carlo Puri Negri e Rodolfo De Benedetti. Ma mi piace anche passare il mio tempo libero con i vecchi amici di sempre: Giberto Arrivabene,

Simone Rucellai e Ferdinando Brachetti Peretti.

Il suo impegno verso la comunità di San Patrignano?

Attraverso la Moratti ho conosciuto la famiglia Muccioli e la loro comunità. Da anni cerco di contribuire come posso alla continuazione di quel grande progetto umano e sociale. **Ha mai pensato di fare politica?**

Per ora non fa parte dei miei programmi. (*Ci ripensa, ndr*): Certo che, in fondo, se proprio devo, non mi dispiacerebbe fare il ministro degli Esteri...

«Nelle mie case ho vini da collezione: Lafite, Latour, Petrus. Ma confesso che apro una di queste bottiglie solo per impressionare gli amici. Io stappo al massimo un Sassicaia»

«Per anni sono stato giudicato un superficiale, un incapace. Oggi so di essere rispettato da famiglia, amici e sul lavoro. L'ho capito quando hanno iniziato a chiedermi suggerimenti e favori»